

Carlo M. Cipolla, *Origini e sviluppi degli uffici di Sanità in Italia* (1973), ora in Id., *Le tre rivoluzioni e altri saggi di storia economia e sociale*, Bologna 1989, pp. 250-251.

L'abbondante documentazione superstite lascia intendere abbastanza chiaramente che il sorgere e lo sviluppo degli Uffici di Sanità e della relativa legislazione sanitaria non furono opera della professione medica quanto piuttosto dell'efficiente ed evoluta tradizione amministrativa degli Stati italiani della Rinascenza. Un riflesso di questo fatto è visibile nell'organico degli Uffici di Sanità. Lo stato maggiore di questi uffici era esclusivamente o prevalentemente composto da amministratori – comuni cittadini fino al Cinquecento, nobili in seguito – che non avevano nulla a che fare con gli studi o con la professione medica [...] Può parer strano ma non è affatto assurdo che persone totalmente estranee alla teoria o alla pratica medica fossero nominate alla carica di ufficiali sanitari . Nelle città maggiori questi ufficiali potevano consultarsi con il Collegio dei Medici per aver consigli ed indirizzi di carattere tecnico. Nei centri minori gli Ufficiali potevano consultarsi con il medico locale oppure chieder istruzioni agli Uffici centrali. *Last but not least*, il grosso del lavoro degli Ufficiali di Sanità consisteva nel redigere ordinanze e stabilire controlli circa l'isolamento delle persone, la sospensione dei traffici e delle comunicazioni, lo stabilimento di cordoni sanitari e di lazzaretti. Tutto ciò richiedeva soprattutto pratica amministrativa e non conoscenze mediche. Si aggiunga che le conoscenze mediche erano quelle che erano e una persona di comune buon senso faceva presto a impossessarsi di quel poco che c'era di valido nei consigli dei medici circa le precauzioni da prendersi per evitare il contagio.